

La riflessione

La democrazia diretta e la soluzione di Pilato

Luigi Covatta

Sulla Repubblica di venerdì Ezio Mauro intitolava «Dio salvi il Parlamento» un suo lungo editoriale sull'assalto a Westminster. E la sera stessa dell'attentato anche Enrico Mentana ne aveva enfatizzato il carattere simbolico, fino a lasciare la sua abituale postazione per farsi inquadrare con lo sfondo di quel palazzo che indicava come il primo ed estremo simbolo della libertà dei moderni. La sua inviata, però, si era dimenticata di disattivare il pilota automatico tarato sulla rotta del giornalista collettivo: per cui nel servizio successivo del telegiornale l'obiettivo dell'assalto, invece che simbolo di libertà, tornava ad essere uno di quei «palazzi del potere» che qualcuno prima o poi aprirà come una scatoletta di tonno.

Non c'è quindi da stupirsi se Di Maio e Di Battista - forse per una volta sconnessi dalla Rete - negli stessi minuti in cui a Londra succedeva quello che succedeva tuonavano dentro un altro «palazzo del potere» contro i privilegi di una «casta» che Dio, anziché salvare, dovrebbe punire come punì Sodoma e Gomorra. Semmai ci si dovrebbe stupire perché i due pretendevano di «circondare» il palazzo stesso con l'esigua truppa composta da una trentina di sfaccendati che avevano trovato in piazza: ma neanche questa palese incongruenza ha stimolato qualche sussulto di pensiero critico nei cronisti (né ha ispirato qualche gustosa caricatura ai numerosi colleghi di Grillo tuttora in servizio).

Del resto se il Corriere della Sera decide di dedicare un'intera pagina alle scempiaggini tardoroussoviane di Michel Houellebecq (abusivamente indicato come «lo scrittore francese vivente più celebre nel mondo»), vuol dire che ormai siamo davvero alla «sottomissione»: non al Corano, però, ma al blog della Casaleggio&Associati. E pazienza se tanti finora avevano individuato nell'autore di «Soumission» l'alfiere dei valori dell'Occidente contro l'invasione islamica. La decadenza di una civiltà procede per gradi. Prima si esibiscono i propri valori. Poi - forse per custodirli meglio - se ne seppelliscono i fondamenti, come innegabilmente sono la de-

mocrazia rappresentativa e lo Stato di diritto.

Ma di Tersite come prototipo del grillino berciante ha già egregiamente scritto su questo giornale Massimo Adinolfi. Tutt'al più si potrebbe aggiungere un altro consiglio di lettura, quella del Vangelo di Marco (di cui fra l'altro è imminente la rievocazione liturgica): «Pilato allora rispose loro: «Volete che vi liberi il re dei Giudei?» [...]Ma i capi dei sacerdoti aizzarono la folla, affinché rilasciasse piuttosto Barabba».

Chi siano oggi i capi dei sacerdoti è difficile dire, anche se sono sicuramente più scaltri e potenti dei guardiani del Tempio di Gerusalemme. Ma è certo che oggi c'è quella «fattibilità tecnica» di cui si compiace Houellebecq perché essi possano aizzare folle assai più vaste, così estendendo e moltiplicando l'infuato episodio di democrazia diretta di duemila anni fa: mentre nessuna tecnologia garantisce che il mistero della Resurrezione si ripeta all'infinito.

Non a caso del resto qualche anno fa Gustavo Zagrebelsky intitolava «Il crucifige e la democrazia» un suo saggio sui pericoli della democrazia diretta e del populismo. Ed anche se ora sarebbe troppo facile rinfacciare all'autore i suoi stessi argomenti a proposito degli effetti collaterali del referendum del 4 dicembre (col quale il popolo ha clamorosamente smentito il Parlamento), è meglio che le persone di buon senso (Zagrebelsky incluso) si affrettino a seppellire al più presto il grillismo con la risata che merita: invece di lasciargli il pelo con gli endorsement di personaggi più o meno illustri, o di ripeterne il lesico per indicare il Parlamento, i parlamentari e le altre istituzioni della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

